

Questione morale



Intervista a Gerardo D'Ambrosio, che coordina l'inchiesta di Milano «Soddisfatti se si aprirà un rapporto diverso fra cittadini e potere» I diversi punti da cui è partita l'operazione «Mani pulite» Polemiche e velate minacce non turbano il lavoro degli inquirenti

«Noi giudici sul fronte delle tangenti»

Professionalità, mezzi, efficienza per combattere la corruzione

Il consenso della gente ci aiuta molto nel nostro lavoro, dice il giudice Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto e coordinatore del pool dei magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sullo scandalo delle tangenti. Le polemiche, invece, non turbano gli inquirenti: «Noi facciamo il nostro lavoro nel pieno rispetto della legge. Tutto il resto non ci riguarda». L'opinione del giudice sul nuovo codice.

Con il dott. D'Ambrosio parliamo ora dell'inchiesta sulle tangenti.

Soddisfatti se il nostro operato contribuirà ad eliminare queste degenerazioni e ad aprire un rapporto diverso fra i cittadini e i suoi rappresentanti.

Professionalità, mezzi ed efficienza: sono le tre regole fondamentali e imprescindibili per la nuova figura del Pm tracciata dal nuovo codice, che prevede, infatti, che larga parte dell'attività del Pm può essere delegata agli ufficiali di polizia giudiziaria. Questo, ovviamente, è più possibile, se c'è professionalità nella polizia giudiziaria. Diversamente il Pm è portato a fare da solo quello che potrebbe fare insieme ad altri. Per cui si tratta di una intesa assolutamente indispensabile. Il nuovo codice, infatti, prevede l'istituzione delle sezioni di polizia giudiziaria e l'attribuzione ad esse di ufficiali altamente qualificati.

delle procure distrettuali, quelle contro la mafia. Secondo me siamo lontani anche logisticamente dalla organizzazione ideale di un nuovo ufficio di procura. Da un ufficio, cioè, per intendersi, come quello con il quale sta attualmente lavorando il collega Di Pietro, che dispone di due locali contigui, di personal computer, di eccellenti collaboratori, di una efficientissima ed espertissima squadretta di polizia giudiziaria, con personale non solo della sezione ma anche ottenuto "in prestito" da intelligenti e sensibili dirigenti dei servizi di polizia giudiziaria.

genti. I giudici da lei coordinati. Che effetto le hanno fatto queste polemiche?

giunta, sono emerse valutazioni che possono avere un valore sociale.

alcuni difensori è stato sostenuto che gli amministratori di dette società non erano tenuti al rispetto di questa normativa pubblica e che non potevano rivestire, di conseguenza, la qualifica di pubblici ufficiali o di incaricati di pubblico servizio, condizione essenziale, questa, perché possano configurarsi reati contro la pubblica amministrazione, quali la concussione, la corruzione, l'abuso di ufficio. Direi anche che sarebbe opportuno evitare che gli appalti venissero dati su progetti non esecutivi, suscettibili di variazioni in corso d'opera, dietro le quali si possono nascondere accordi illeciti tra pubblici amministratori e imprenditori.

Lei vuol dire che se questa separazione ci fosse stata non si sarebbe verificata una corruzione così ampia e ramificata?

Molto probabilmente non sarebbe stato possibile quello che invece è avvenuto. Un'altra cosa che, forse, avrebbe potuto impedire queste forme di corruzione è un maggiore rispetto delle direttive della Comunità europea in materia di appalti pubblici e delle pronunce della Corte di giustizia europea sulla stessa materia.

La Giunta del Parlamento ha accolto le vostre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di alcuni deputati. Siete soddisfatti?

Io direi che questa domanda non deve essere rivolta a noi, ma alla gente, e credo che la gente sia soddisfatta di questo atteggiamento da parte di chi li rappresenta in Parlamento. È un atteggiamento che potrebbe essere indicativo della volontà di cambiare e di stabilire un rapporto diverso con gli elettori.

«C'è tutto la Corte di giustizia europea ha chiarito più volte che devono essere equiparate, a tutti gli effetti, agli enti pubblici le società per azioni a prevalente capitale pubblico e che impegnano danaro pubblico. Non a caso, all'inizio, da

Martinelli a raccogliere il miliardo che il conte aveva versato per ottenere l'autorizzazione ad aprire una discarica «Radice Fossati aveva il suo ufficio nella sede della Dc, al terzo piano. Io al quarto. Certo che ci si vedeva e che si parlava di quella famosa discarica. Lui voleva mandarmi due tizi per combinare Figuramoci, gente che voleva che noi, noi dc, fatturassimo il cosiddetto contributo. Noi non gli avevamo chiesto una lira, era lui che offriva e offriva...»

È a proposito di Parini, l'uomo che tanti politici socialisti hanno difeso a spada tratta il giorno del suo arresto: «Con me si è dimostrato uguale agli altri - dice Martinelli - E con lui non c'era bisogno di tanti discorsi. "Quando sono pronti..." mi aveva detto. E le assicuro nessuno poteva credere che non si riferisse ai soldi ma ai cioccolatini. E quando nel carcere di San Vittore l'ho incontrato per il confronto gli ho detto: "Andrea ma a chi vai a raccontare che non conoscevi la provenienza di quei quattrini. Perché io, democristiano, avrei dovuto regalarti 300 milioni?"»

Tutti erano sicuri che il mondo delle tangenti non sarebbe mai stato smascherato.



Il dc Martinelli: «Fossati e Parini sapevano tutto»

ROMA Prendeva tangenti e le versava al suo partito. «Mi sentivo in colpa. Ma in me c'era un dualismo: la vocazione, sottorossista, di un socialista onesto ma anche il desiderio di fare carriera. Raccolgere quattrini per il partito è un modo per guadagnarsi la fiducia dei capi». Il consigliere regionale democristiano Luigi Martinelli, arrestato nell'ambito delle inchieste sulle tangenti per le discariche, racconta nel prossimo numero del settimanale Panorama i retroscena del mondo delle mazzette.

IBIO PAOLUCCI

MILANO Gerardo D'Ambrosio, da oltre tre anni Procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, è il coordinatore dell'inchiesta sullo scandalo delle tangenti. Del pool fanno parte i sostituti Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Pier Camillo Davigo. Il nome di D'Ambrosio è legato a molte inchieste giudiziarie di grande importanza. Ma soprattutto a quella sulla strage di piazza Fontana. Fu lui, infatti, allora giudice istruttore, a rinviare a giudizio Franco Freda e Giovanni Ventura su richiesta del Pm Emilio Alessandrini, il magistrato assassinato dai terroristi di Prima linea il 29 gennaio del '79. Quell'inchiesta, com'è noto, venne poi sottratta agli inquirenti milanesi dalla Corte di Cassazione e venne spedita

ad oltre mille chilometri di distanza dal giudice naturale, a Catanzaro. Gli accertamenti dei giudici D'Ambrosio e Alessandrini avevano però già stabilito che gruppi eversivi di destra erano utilizzati dai servizi segreti per alimentare la strategia della tensione e fu proprio per questo, del resto, che vennero «spropriati» delle indagini. Il giudice D'Ambrosio, peraltro, non è nuovo alle inchieste sui reati finanziari. Fu lui, per esempio, quando era sostituto procuratore generale, che firmò l'ordine di cattura contro il banchiere Roberto Calvi, guadagnatosi così i rimproveri aspri dei leader della Dc e del Pci. Bettino Craxi in testa. Altre inchieste importanti di cui è stato titolare sono quelle sui danni di guerra e sulla corruzione dei finanzieri di dogana.

Si. Ma soprattutto funziona l'ufficio. Funziona la professionalità dei magistrati incaricati e dei loro collaboratori, la professionalità degli ufficiali di polizia giudiziaria. Direi proprio l'ufficio del Pm nel suo insieme. Così dovrebbero essere gli uffici di tutti i Sostituti. Uffici che dovrebbero avere a loro diretta disposizione mezzi idonei, più personal computer,

Tutto bene allora a Milano? No. Secondo me l'organico di polizia giudiziaria non è sufficiente e non è stato neppure adeguato all'organico dei sostituti a seguito della creazione

Intervista al segretario del Psi lombardo, Andrea Parini, appena tornato in libertà «C'è gente che invece di cercare denaro per la politica, fa politica per denaro»

«C'è una soglia tra comportamenti eticamente discutibili e comportamenti illeciti: la si supera quando i partiti, anziché chiedere agli imprenditori contributi fini a se stessi, promettono loro una contropartita». Lo dice Andrea Parini, segretario del Psi lombardo, inquisito per corruzione. «Mi sento una persona per bene». L'amnistia proposta da Ottaviano Del Turco? Non sono d'accordo.

contributo fine a se stesso, gli si offre una contropartita. Ad esempio, un appalto.

E i partiti non possono fare a meno di quei contributi? Vuol sapere se è moralmente accettabile? Difficile dirlo. La politica di per sé è macchiavellica: il risultato giustifica i mezzi. I partiti hanno sempre cercato mezzi per autofinanziarsi. Tutto ciò ha senso se si raggiungono scopi lusinghieri per la collettività. D'altra parte i partiti hanno una struttura formale - comitati, sezioni, giornali - che costa: il comitato lombardo del Psi e la federazione milanese circa 2.100 milioni l'anno. Riusciamo a raccoglierti con strumenti leciti: tesseramento, sottoscrizioni, lotterie, feste. Poi c'è una struttura informale, quella delle correnti, che servono ai candidati per fare campagna elettorale. Negli ultimi dieci anni i costi sono andati alle stelle. Si è scatenato un fenomeno degenerativo. Si cercano soldi in ogni modo. E c'è gente specializzata: invece di cercare denaro per la politica, cerca la politica per il denaro.

Regole nuove che certo non avranno incontrato il favore di baroni del partito, abituati a ben altro. O no? Infatti non mi amano. Ma io non cerco la popolarità.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

COMO. «La proposta di Del Turco sull'amnistia per i politici in odor di corruzione? Non sono d'accordo. E se fosse adottata, ci rinuncerei». Andrea Parini - 40 anni, segretario del Psi lombardo, arrestato giovedì notte - è di nuovo a Como, nella sua casa, bella ma non lussuosa. È libero. Gli hanno revocato gli arresti domiciliari. È accusato di aver incassato in due rate 300 milioni passatigli da Luigi Martinelli (Dc) e provenienti dalla tangenti sulle discariche. Ha ammesso di aver ricevuto i soldi: «Pensavo fossero puliti». Una delle rate l'ha versata di perso-

na nella casa del Psi nazionale. «Io però mi sento una persona per bene - dice ora - Mai avuti rapporti con imprenditori. L'ho chiarito e penso che l'imputazione di corruzione sia caduta».

Perché mai gli imprenditori dovrebbero dare soldi senza contropartite? Gli imprenditori non prediligono nessuno. Pensano di fare relazioni pubbliche. Allora finanziario i principali partiti di governo: Dc e Psi. A volte anche uno minore, come il Pri. E pure il maggiore partito d'opposizione, qual è il Pds. Secondo i loro scopi.

Il socialista Mario Chiesa... Che Chiesa fosse clientelare si

Il procuratore generale Vigna: «Gli imputati cercano di rispondere alle nostre domande» Assegni e libretti, nuove piste per Firenze Primi interrogatori per i «terreni d'oro»

Assegni bancari da 100 milioni di lire e libretti al portatore con somme mai inferiori ai 500 milioni di lire. È la novità nello scandalo dei «terreni d'oro» di Firenze che potrebbe aprire un nuovo fronte delle indagini. Ieri sono iniziati gli interrogatori dei dieci arrestati. Gianni Conti, l'ex-vicesindaco democristiano di Firenze, in carcere a Prato, sarà interrogato per ultimo, a metà della prossima settimana.

Gli altri imputati, gli imprenditori Riccardo e Milva Fusi, Rodolfo e Roberto Bartolomei, l'ex-presidente della cooperativa Mantignano-Ugnano Antonio Brunacci, l'amministratore delegato della Panarck Vanni Bellincioni e Luigi Nutini, titolare al 90% della Panarck, saranno ascoltati a partire da lunedì. All'appello manca ancora il dodicesimo imputato, latitante.

scandalo del piano casa fiorentino potrebbero così scaturire nuove indagini. Altri terreni? Realizzazioni già avvenute? Certo è che dal gioco delle scatole cinesi che ha portato in carcere Gianni Conti, imprenditori e commercialisti, potrebbero scaturire altri impenzabili scandali. Un meccanismo, forse, che poteva essere perfetto. Ma tirato il primo filo si potrebbero sciogliere tutti i nodi.

qualcosa di determinante da raccontare. «Non saremo i soli ad andare in galera», si lasciò scappare qualcuno, venerdì sera, mentre veniva portato via in manette. Ed è su questo che puntano i magistrati. I quali hanno raccolto una mole impressionante di documenti. E se è vero che nei giorni scorsi un incendio quantomeno sospetto in una finanziaria pratese toccata dall'inchiesta ha contribuito ad avvalorare i timori del giudice delle indagini preliminari, Maurizio Barbarisi, di un inquinamento probatorio, è altrettanto certo che i magistrati confidano in questo week-end carcerario.

SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Sembra di essere in pieno deserto, davanti al cancello del carcere fiorentino di Sollicciano. Ma, dentro, per i nove imputati «eccellenti» che da venerdì sono ospiti, in isolamento, dell'istituto di detenzione, la situazione deve essere particolarmente pesante. Per gli imprenditori ed i commercialisti di Prato e di Firenze, arrestati in seguito allo scandalo dei «terreni d'oro» del piano casa fiorentino, è stato un sabato faticosissimo. E lo è stato ancora di più per Gianni Conti, democristiano, ex-vicesindaco del capoluogo toscano, rinchiuso da solo nel carcere di Prato. Sarà interrogato

Se sul fronte degli interrogatori appena iniziati i magistrati hanno tenuto il più stretto riserbo, sono altre le novità che seguono alla retata fiorentina sui «terreni d'oro». Secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti investigativi, sarebbero stati sequestrati, nel corso delle varie perquisizioni, diversi assegni circolari di 100 milioni l'uno e numerosi libretti al portatore con somme depositate non inferiori ai 500 milioni. Libretti ed assegni che sembrano non essere collegati all'inchiesta condotta dai sostituti procuratori Alessandro Crini e Paolo Canessa e che fanno pensare ad altre vicende. Dallo

scandalo del piano casa fiorentino potrebbero così scaturire nuove indagini. Altri terreni? Realizzazioni già avvenute? Certo è che dal gioco delle scatole cinesi che ha portato in carcere Gianni Conti, imprenditori e commercialisti, potrebbero scaturire altri impenzabili scandali. Un meccanismo, forse, che poteva essere perfetto. Ma tirato il primo filo si potrebbero sciogliere tutti i nodi.

È partita dalla certezza di una speculazione edilizia, l'inchiesta sui terreni agricoli alla periferia di Firenze su cui dovevano sorgere 400 nuovi alloggi. Si è trasformata, con gli arresti, in tangente di un miliardo e trecento milioni che il Conesef, consorzio di cooperative edili, avrebbe pagato per poter costruire. Ma ieri, a Sollicciano, con l'arrivo imprevisto, nel corso degli interrogatori, del procuratore capo Pier Luigi Vigna, la vicenda ha assunto maggiori proporzioni. Evidentemente l'alto magistrato ha ritenuto di dover intervenire nella previsione che ci fosse chi, tra gli imputati, avesse

Le ditte contattate dalla prefettura hanno, per paura, rifiutato Villaggi abusivi della 'ndrangheta saranno demoliti dal Genio

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CATANZARO. Per la prima volta nella storia della Repubblica l'esercito interverrà contro l'abusivismo edilizio dei clan mafiosi. Due importanti villaggi turistici, costruiti illegalmente a ridosso del mare, verranno buttati giù dai militari del Genio della Difesa che interverranno con i propri elicotteri meccanici, ruspe e pale. Roberto Sorge, superprefetto di Catanzaro con poteri di coordinamento sull'intera regione per la lotta contro la mafia, già capo di gabinetto del generale Dalla Chiesa ai tempi di Palermo, conferma: «Abbiamo chiesto l'intervento del Genio militare e siamo forse gli unici in Italia ad averlo ottenuto, quale ultimo strumento valido nella lotta contro la criminalità organizzata». Per Sorge l'intervento fa parte di una strategia più complessa che punta a «chiudere i rubinetti ad un certo flusso di danaro sporco che trova riciclaggio nelle costruzioni abusive sulle nostre coste, delle quali - ha concluso - si sta facendo scempio». La decisione è stata annunciata dal dottor Sorge venerdì pomeriggio alla riunione tenuta dal nuovo ministro degli interni Nicola Mancino coi prefetti italiani per fare il punto della situazione sull'ordine pubblico. Per la demolizione tutto sarebbe già stato fissato per i prossimi giorni. Un'operazione di forte impatto simbolico: se veramente eseguita potrebbe creare seri problemi alle cosche che si sono arricchite massacrando i litoralisti. Ma c'è chi mette in guardia e teme un nuovo fallimento, un'operazione propagandica che, in questo caso, provocherebbe altri guasti dando alle cosche il senso dell'impunità.

boss, affiliati e protetti, sono rimaste lettera morta, segni labili di buona volontà, pratiche portate a termine per poter dire che si era intervenuto. Ma non si è mai trovata nessuna ditta disposta a demolire. Il potere dei clan incute rispetto e terrore. Nessuno se la sente di rischiare mettendosi contro. Altre autorità calabresi, dalle capitanerie di porto ai sindaci, sono talvolta intervenute con provvedimenti drastici. Ma avevano di fronte storie di «ordinario» abusivismo, non di 'ndrangheta, mai interessi dei boss potenti.

Catanzaro. Fonti ufficiali e confidenziali, questa volta, si sono chiuse a riccio. Sorge ha spiegato all'agenzia Ansa di non poter dire nulla «per non vanificare il nostro intervento nei confronti della 'ndrangheta». Un altro elemento che suggerisce l'ipotesi che l'intervento debba scattare contro villaggi di proprietà mafiosa, il prefetto di Catanzaro ha competenza su tutta la regione, ma la sensazione è che ruspe e militari interverranno proprio in provincia di Catanzaro. Pare infatti che prima di ricorrere alla richiesta estrema dei soldati del Genio siano stati interpellati i Vigili del fuoco di Catanzaro. Alla fine si sarebbe però verificato che nessun appiglio giuridico consente in casi del genere l'intervento dei pompieri. Il tam-tam delle indiscrezioni, comunque, batte i nomi di due località: Stalotti, non lontano da Catanzaro Marina; e l'alto Jonio catanzarese, la zona di Isola Capo Rizzuto, dove accanto al fiorente di una miriade di villaggi, c'è l'ipotesi di potenti cosche mafiose.